

CHRISTIAN ZENDRI, *Lutero "canonista" : a proposito del "Von den Juden und ihren Lügen"*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 34 (2008), pp. 157-173.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Lutero «canonista». A proposito del «Von den Juden und ihren Lügen»

di *Christian Zendri*

Abstract – Martin Luther's relationship with law has received much attention also by recent historiography. Repeatedly Luther's strongly critical attitude against law in general and against canon law in particular – seen as closely bound to the papacy and its role within the church – has been emphasized. Even recent studies, although they amply single out the traditional and popular aspects of Luther's critique of law, and especially of jurists, and the difficulties the Reformation faced when it came to rejecting canon law, especially in marriage issues, do not pay adequate attention to the presence to both explicit and implicit echoes of the medieval canonist tradition in Luther's writings. This is especially true in the case of a dramatic and controversial piece of writing such as *Von den Juden und ihren Lügen* (1543), which contains considerable and radicalizing references to Church law, which reached Luther by not always well-known routes. This – together with other clues from the life and work of Martin Luther – contributes to a picture of the «reformer» in which the medieval canonist tradition plays a more important role than one might think. This picture delineates the continuous presence of the principles gathered by canon law in the Lutheran texts, even while refusing the very texts in which that law was collected by the juridical science of the middle ages.

«Un Erasmo che non fosse entrato, volente o nolente, nel monastero di Steyn, possiamo anche immaginarlo; e così un Calvino, chiuso dai suoi in un convento. Sarebbero stati, l'uno e l'altro, molto diversi dall'Erasmo o dal Calvino che crediamo di conoscere? Ma un Lutero secolare, un Lutero che continua nelle università i suoi studi profani per uscirne, infine, giurista, sarebbe stato tutto, eccetto il Lutero della storia»¹.

Con queste parole la biografia più bella che su Lutero sia mai stata scritta, quella di Lucien Febvre, sembra qualificare l'atteggiamento del 'riformatore' verso il diritto: rifiuto netto semplice irrevocabile. Del resto, Febvre non è isolato. Hartmann Grisar, il cui grande merito è consistito nel restituire equilibrio alla biografia luterana, dopo i duri attacchi di Heinrich Denifle², non manca di ricordare il celebre episodio del rogo dei libri del *Corpus Iuris Canonici*:

¹ L. FEBVRE, *Martin Lutero* (Universale Laterza, 108), Roma - Bari 1974² (ed. orig. *Un destin: Martin Luther*, Paris 1968⁴), p. 18.

² E. DENIFLE O.P., *Lutero e Luteranesimo nel loro primo sviluppo esposti secondo le fonti*, Roma 1914, si tratta della traduzione della seconda edizione tedesca curata da A.

«Lutero il 10 dicembre 1520 bruciò solennemente il diritto canonico della Chiesa, come del resto aveva già preannunziato di voler fare. Per invito di Melantone, appeso alla chiesa comunale di Wittenberg, si radunò sopra una piazza davanti alla porta di Elster nelle ore antimeridiane un gran numero di studenti e di docenti. Fu innalzato un rogo e vi furono posti sopra i libri del diritto canonico pontificio, accanto a libri della Scolastica e antiluterani. La cosa principale era dare il fuoco al diritto canonico; la bolla [*Exsurge Domine*] non era nemmeno nominata nell'avviso. Solo quando la catasta di legna coi libri ch'egli odiava, appiccatele il fuoco da un maestro, era stata ridotta in cenere in mezzo ai canti e ai motteggi degli studenti, si avanzò Lutero, gettando nel fuoco un esemplare a stampa della bolla e dicendo: 'Poiché tu hai sconvolta la verità del Signore, possa il Signore oggi distruggere te mediante questo fuoco. Amen'»³.

Nell'originale tedesco il racconto è un poco diverso e, soprattutto, più dettagliato, specialmente per la parte che qui ci interessa:

«Und nicht bloß die Bulle übergab er den Flammen, sondern auch 'Bücher der päpstlichen Konstitutionen und der scholastischen Theologie', wie es das ausgegebene Programm besagt hatte. In die ansehnliche Feuermasse wurden nach der Bulle geworfen: das Dekret des Gratian, die Dekretalen mit dem *Liber sextus*, den Klementinen und den Extravaganten»⁴.

Tutto ciò sembrerebbe davvero disegnare i tratti di un Lutero che si getta dietro le spalle, con irriverente violenza, l'intero bagaglio della tradizione giuridica, al cui apprendimento in gioventù era stato destinato dal padre, prima della monacazione:

«I genitori vedevano in lui un giovane di belle speranze, che doveva diventare un giurista, fare un buon matrimonio e mantenerli nella loro vecchiaia. Quando Lutero ottenne il grado di 'magister artium' suo padre gli regalò una copia del *Corpus Juris* e cessò di dargli familiarmente del 'tu' per trattarlo col 'voi', più distinto»⁵.

Se è vero che l'ingresso nel monastero agostiniano di Erfurt segnò uno spartiacque nella vita di Lutero, non è meno vero che l'episodio più impressionante, a proposito del rapporto di Lutero con il diritto, e soprattutto con il diritto canonico, resta il rogo del 1520. Lutero stesso

Mercati del solo primo volume dell'opera del Denifle. Per l'edizione originale si veda P.H. DENIFLE O.P., *Luther und Luthertum in der ersten Entwicklung quellenmäßig dargestellt*, I, Mainz 1904, e P.H. DENIFLE O.P. - P.A.M. WEISS O.P., *Luther und Luthertum in der ersten Entwicklung. Quellenmäßig dargestellt*, II, Mainz 1909.

³ H. GRISAR S.J., *Lutero. La sua vita e le sue opere*, Torino 1946, p. 164.

⁴ H. GRISAR S.J., *Luther, I: Luthers Werden. Grundlegung der Spaltung bis 1530*, Freiburg i.Br. 1911, p. 370.

⁵ D. CANTIMORI, *Prefazione*, in R.H. BAINTON, *Lutero* (Biblioteca di cultura storica, 65), Torino 1960⁴ (ed. orig. *Here I Stand. A Life of Martin Luther*, New York - Nashville - Abingdon - Cokesbury 1950).

pare esserne stato consapevole. In una lettera scritta a Spalatino il 10 dicembre 1520, proprio il giorno stesso del fatto, Lutero scrive:

«Salutem. Anno MDXX, decima Decembris, hora nona, exusti sunt Wittembergae ad orientalem portam, iuxta S. Crucem, omnes libri Papae: Decretum, Decretales, Sext[us], Clement[inus], Extravagant[es] et Bulla novissima Leonis X., item Summa Angelica, Chrysopassus Ecclesiasticus, et alia eiusdem auctoris, Emseri, et quaedam alia, quae adiecta per alios sunt, ut videant incendiarii Papistae non esse magnarum virorum libros exurere, quos confutare non possunt. Haec erunt nova»⁶.

Si tratta di un resoconto secco, sintetico, asciutto e per questo anche più drammatico. Eppure, in quella significativa espressione, «queste saranno le novelle», «haec erunt nova», è racchiusa, mi pare, tutta la consapevolezza dell'importanza dell'atto, che va ben al di là della distruzione della bolla papale. Bruciare i libri del diritto canonico, tutti, non solo quelli più strettamente legati al potere papale come le decretali, ma anche lo stesso *Decretum Gratiani*, con tutte le sue *auctoritates* patristiche, conciliari e scritturali, significava evidentemente rifiutare in un colpo la tradizione della Chiesa, la Chiesa stessa come si era andata costruendo nei secoli del medioevo. Ha visto bene Bainton, quando ha scritto:

«Il grido iniziale di Lutero non fu una rampogna contro la ciurma; bersaglio delle sue critiche era la navicella [della Chiesa]. 'Altri, - diceva, - hanno attaccato la vita; io attacco la dottrina'». E l'oggetto dei suoi attacchi non furono pertanto le deformazioni del cattolicesimo medievale, ma il cattolicesimo stesso⁸, considerato come una deformazione del Vangelo. Lutero si congratulò con Erasmo perché questi aveva visto chiaramente ciò che ad altri era sfuggito: che la disputa verteva sul concetto di Dio e dell'uomo. A suo avviso la Chiesa cattolica aveva un concetto troppo modesto della maestà e della santità di Dio e un'opinione troppo alta del valore e delle capacità dell'uomo. E questo non era vero dei cattolici peggiori, ma dei migliori»⁹.

Con simili premesse, il rifiuto da parte di Lutero del diritto canonico, e della tradizione dell'età intermedia che vedeva proprio nel diritto canonico

⁶ D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe, Briefwechsel, 60 voll., Weimar 1883-1993, II, Graz 1969 (rist. inalt. dell'ed. Weimar 1931), pp. 234-235, qui p. 234.

⁷ Vale la pena di osservare che questa enfasi posta sul confronto dottrinale sarà più tardi ribaltata dalla Riforma cattolica, ormai assai più desiderosa di assicurarsi anzitutto delle persone, e solo in seguito della dottrina («prima la persona ... dopo la dottrina»); cfr. P. CARTA, *Nunziature ed eresia nel Cinquecento. Nuovi documenti sul processo e la condanna di Francesco Pucci (1592-1597)*, (Dipartimento di scienze giuridiche. Università di Trento, 29) Padova 1999, pp. 53-99.

⁸ Più precisamente, il cattolicesimo «confessionale».

⁹ D. CANTIMORI, *Prefazione*, in R.H. BAINTON, *La Riforma protestante* (Piccola Biblioteca Einaudi, 73), Torino 1958² (ed. orig. *The Reformation of the Sixteenth Century*, Boston 1952), p. 37.

la parte più intima della teologia (*medulla theologiae*)¹⁰, sembrerebbe non ammettere ripensamenti¹¹. La storiografia si è limitata a riconoscere nelle opere di Lutero le tracce di una crescente attenzione per la canonistica, e soprattutto per il *Decretum* di Graziano, destinata però, ordinariamente, a sfociare nell'uso dei testi del *ius canonicum*, e delle decretali in particolare, come testimonianza del carattere anticristiano del papato¹².

E tuttavia, forse le cose sono più complesse. Hartmann Grisar ha giustamente ricordato l'avversione di Lutero per i canonisti e la canonistica, e tutte le difficoltà che a Lutero doveva porre la scienza stessa dei giuristi, fondata sulle opere e sul giudizio a proposito delle opere stesse, pur nella consapevolezza del ruolo che gli stessi giuristi non potevano non avere nel *saeculum*¹³. D'altra parte, Heiko Oberman ha sottolineato una certa 'prossimità' fra la Riforma ai suoi inizi e alcune delle personalità più significative della cultura umanistico-giuridica agli inizi del Cinquecento:

«At least initially, a striking number of leading men ranging from Karlstadt to Budé, Zasius, and Calvin were recruited, men who, almost without fail, stand in the tradition of the *mos gallicus* and its return *ad fontes iurisprudentiae*»¹⁴.

¹⁰ Cfr. D. QUAGLIONI, *La giustizia nel Medioevo e nella prima età moderna*, Bologna 2004, pp. 44-46, qui p. 46; cfr. anche, dello stesso autore, la versione francese *À une déesse inconnue. La conception pré-moderne de la justice* (Philosophie, 9), Paris 2003, pp. 44-45.

¹¹ E tale, tutto sommato, è stato ritenuto dalla storiografia, che ha tuttavia distinto l'atteggiamento tenuto da Lutero verso le decretali da quello, meno esasperato, verso il *Decretum Gratiani*. Si veda soprattutto A. PINCHERLE, *Graziano e Lutero*, in «Studia Gratiana», 3, 1955, pp. 451-481; inoltre C. FANTAPPIÈ, *Introduzione storica al diritto canonico*, Bologna 1999, pp. 165-171, qui p. 168; da ultimo, si veda una sintesi in C. LARRAINZAR, *La ricerca attuale sul «Decretum Gratiani»*, in E. DE LÉON - N.Á. DE LAS ASTURIAS (edd), *La cultura giuridico-canonica medioevale. Premesse per un dialogo ecumenico* (Pontificia Università della Santa Croce. Monografie Giuridiche, 22), Milano 2003, pp. 45-89, qui p. 66 nota 20. Sono debitore di queste segnalazioni bibliografiche alla cortesia del professor Giovanni Minnucci, che ringrazio sinceramente.

¹² Cfr. A. PINCHERLE, *Graziano e Lutero*, cit., *passim*.

¹³ H. GRISAR S.J., *Luther, II: Auf der Höhe des Lebens*, Freiburg i.Br. 1911, pp. 614-615.

¹⁴ H.A. OBERMAN, *Headwaters of the Reformation. Initia Lutheri – Initia Reformationis*, in H.A. OBERMAN (ed), *Luther and the Dawn of the Modern Era. Papers for the Fourth International Congress for Luther Research*, Leiden 1974, pp. 40-88, qui p. 50; il saggio è stato ripubblicato in H.A. OBERMAN, *The Dawn of the Reformation. Essays in Late Medieval and Early Reformation Thought*, Edinburgh 1986, pp. 39-83, qui p. 49. Sulla posizione di Zasius, in particolare, si veda S. ROWAN, *Ulrich Zasius. A Jurist in the German Renaissance (1461-1535)*, (*Ius Commune. Sonderhefte. Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte*, 31) Frankfurt a.M. 1987, pp. 150-162; mi permetto inoltre di ricordare anche il mio «*Consuetudo legi praevallet*». *Consuetudine e legge nel commento di Ulrich Zasius a D. 1, 3, 32*, in

Non soltanto la Riforma attirò i giuristi, ma il pensiero medesimo del 'riformatore' verso il diritto, a ben vedere, sembra meritare una lettura più ricca e sfumata¹⁵.

Lo dimostra lo studio di alcune fra le pagine più drammatiche dell'opera di Lutero, quelle del *Von den Juden und ihren Lügen*. L'atteggiamento di Lutero verso gli ebrei è stato fatto oggetto di ripetute e approfondite riflessioni, soprattutto negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale e all'immane tragedia delle persecuzioni nazifasciste¹⁶. Non è affatto casuale che Adriano Prosperi, introducendo la prima traduzione italiana di quest'opera tarda di Lutero, datata 1543, rievocò proprio l'aula giudiziaria di Norimberga:

«Il 29 aprile 1946, davanti al tribunale internazionale di Norimberga, comparve tra gli imputati anche l'ombra di Lutero. La chiamata di correo venne da Julius Streicher, l'editore del foglio nazista 'Der Stürmer'. Alla domanda del suo difensore se in Germania ci fossero state altre forme di aggressione a stampa contro gli ebrei oltre a quelle da lui organizzate, Streicher rispose che per secoli la stampa tedesca aveva avuto toni antisemiti

C. NUBOLA - A. WÜRGLER (edd), *Suppliche e «gravamina»*. Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII), (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 59) Bologna 2002, pp. 427-453, in particolare pp. 444-447, 453.

¹⁵ Come quella proposta recentemente, per Lutero come anche per Melantone, da H.J. BERMAN, *Law and Revolution, II: The Impact of the Protestant Reformations on the Western Legal Tradition*, Cambridge MA - London 2003, pp. 31-197. Del libro di Berman si attende ora la traduzione italiana, curata da Diego Quaglioni. Si vedano anche R. LIEBERWIRTH, *Martin Luthers Kritik am Recht und an den Juristen*, in H. LÜCK (ed), *Martin Luther und seine Universität. Vorträge anlässlich des 450. Todestages der Reformators. Im Auftrag der Stiftung Lencorea an der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg*, Köln - Weimar - Wien 1998, pp. 53-72, in particolare pp. 71-72, nonché C. LINK, *Luther und die Juristen. Die Herausbildung eines evangelischen Kirchen-Rechts im Gefolge der Wittenberger Reformation*, in H. LÜCK - H. DE WALL (edd), *Wittenberg. Ein Zentrum europäischer Rechtsgeschichte und Rechtskultur*, Köln - Weimar - Wien 2006, pp. 63-82. Ringrazio Lucia Bianchin per quest'ultima segnalazione.

¹⁶ L'indagine più importante ed equilibrata è forse ancora quella di R. LEWIN, *Luthers Stellung zu den Juden. Ein Beitrag zur Geschichte der Juden in Deutschland während des Reformationszeitalters* (Neue Studien zur Geschichte der Theologie und der Kirche herausgegeben von N. Bonwetsch und R. Seeberg, 10), Aalen 1973, rist. dell'ed. Berlin 1911, a cui si deve aggiungere il lavoro più recente di M.U. EDWARDS jr, *Luther's Last Battles. Politics and Polemics, 1531-1546*, Ithaca NY - London 1983, pp. 115-142. Vanno ricordate anche le pagine classiche di L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, I: *Da Cristo agli Ebrei di corte* (Biblioteca di Storia, 9.1), Firenze 1974 (ed. orig. *Histoire de l'antisémitisme du Christ aux Juifs de cour*, Paris 1955), pp. 225-234, e, dello stesso autore, *Il mito ariano*, Milano 1976 (ed. orig. *Le mythe aryen*, Paris 1972), pp. 105-111. Recentemente, se ne è occupato anche P. STEFANI, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea* (Storia e società), Roma - Bari 2004, pp. 174-175, 178-189.

e che, se l'accusa avesse preso in considerazione un certo libro di Lutero, lo stesso dottor Lutero avrebbe dovuto sedere al banco degli accusati»¹⁷.

La rilevanza delle idee luterane, nel dibattito tedesco intorno alla condizione giuridica degli ebrei, era ben nota assai prima del processo di Norimberga. Alla fine del XVII secolo, in un *Iudicium de tolerantia Iudaeorum*, il pastore e umanista Johann Jacob Frey (1636-1720) ricorda ripetutamente proprio Lutero, e nello specifico l'opera che qui ci interessa, come una della *auctoritates* favorevoli a un atteggiamento duramente repressivo nei confronti degli ebrei¹⁸.

In realtà, come lo stesso Prosperi ricorda, le idee di Lutero sulla questione conobbero una certa oscillazione¹⁹. Se nei *Dictata super Psalterium*, composti fra il 1513 e il 1515, quindi prima della grande crisi da cui doveva prendere avvio la Riforma, Lutero aveva fatto ricorso a tutto l'arsenale polemico dell'antigiudaismo medievale²⁰, nel successivo *Daß Jesus Christus ein geborner Jude sei*, risalente al 1523, egli addolcisce i toni, invitando gli ebrei alla conversione²¹. Solo di lì a qualche anno (a partire dal 1536) la sua posizione subirà, dice Prosperi, quel tragico irrigidimento che si tradurrà poi soprattutto nel *Von den Juden*, e che si manifesterà anche nel sermone di Eisleben del 15 febbraio 1546, pochi giorni prima della morte²².

¹⁷ A. PROSPERI, *Introduzione*, in Martin LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, a cura di A. MALENA (Einaudi Tascabili. Saggi, 789), Torino 2000, pp. VII-LXX, qui p. VII. Una testimonianza delle interpretazioni naziste dei cosiddetti «Judenschriften» di Lutero si trova in Martin LUTERO, *Ebrei razza dannata. Scritti anti giudaici di Lutero*, Presentazione del teologo W. LINDEN (1936), a cura di A. AGNOLETTI, *Introduzione* di F. MONICO (Il Periplo, 1), Milano 1999, pp. XXIII-XXIX, 1-52; la questione assunse anche dei toni semplicisticamente fuorvianti, come ricorda anche P. SIMONNOT, *Juifs et Allemands. Pré-histoire d'un génocide*, Paris 1999, p. 18. Più in generale, per quanto riguarda soprattutto l'Ottocento, si veda W. HEINRICH, *Das Judenbild im Protestantismus des Deutschen Kaiserreichs. Ein Beitrag zur Mentalitätsgeschichte des deutschen Bürgertums in der Krise der Moderne*, Köln 2000, *passim*.

¹⁸ C. HERMANIN, «*Sine scandalo Christianorum*». *Proposte di convivenza ebraico-cristiana nel XVIII secolo: le riflessioni erudite di Johann Jacob Frey* (Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli XVI-XVIII, 8), Firenze 2005, pp. 63, 97, 122, 133-134, 141-142, 146, 148.

¹⁹ Si tratta, a ben vedere, dell'interpretazione che già era stata di R. LEWIN, *Luthers Stellung zu den Juden*, cit.

²⁰ A. PROSPERI, *Introduzione*, cit., pp. XXXIV-XXXIX.

²¹ *Ibidem*, pp. XXXIX-LIII.

²² *Ibidem*, pp. LIII-LXX.

Quest'idea, secondo cui il pensiero di Lutero sulla «questione ebraica» si sarebbe articolato in tre fasi o, se si preferisce, in tre periodi è largamente condivisa dalla storiografia²³. La stessa storiografia non ha mancato, naturalmente, di collocare l'insegnamento di Lutero a proposito degli ebrei nel filone di quell'antigiudaismo cristiano, che ha costituito certamente una delle radici più profonde dell'avversione antiebraica, ancora nel secolo appena conclusosi²⁴. Ma ciò che in generale la storiografia

²³ Talora però la posizione di Lutero è completamente ignorata, come è il caso di J. BARROMI, *L'antisemitismo moderno*, Presentazione di A. ROEST CROLLIUS, Genova 1988. Corsivo e qualche volta impreciso (data il *Von den Juden* al 1542 anziché al 1543), ma tuttavia consapevole della complessa posizione di Lutero è M. GHIRETTI, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Milano 2002, pp. 125-126; si vedano inoltre M. LUTERO, *Ebrei razza dannata*, cit., e A. AGNOLETTI, *La Tragedia dell'Europa cristiana nel XVI secolo. Dalla giudeofobia di Lutero agli umanisti Jonas e Melantone* (Il Sestante), Milano 1996, lavori a cui si può peraltro rimproverare una certa «contaminazione» fra antisemitismo e antigiudaismo e una scarsa attenzione per le fonti giuridiche, sia civilistiche che canonistiche; si debbono poi aggiungere almeno H.A. OBERMAN, *Wurzeln des Antisemitismus. Christenangst und Judenplage im Zeitalter von Humanismus und Reformation*, Berlin 1981, pp. 123-165; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia* (Einaudi Tascabili. Saggi, 79), Torino 1992 (1963¹), pp. 244-245. Utile, soprattutto per la fortuna del pensiero di Lutero a proposito della «questione ebraica», è J. BROSEDER, *Luthers Stellung zu den Juden im Spiegel seiner Interpreten. Interpretation und Rezeption von Luthers Schriften und Äußerungen zum Judentum im 19. und 20. Jahrhundert vor allem im deutschsprachigen Raum*, München 1972.

²⁴ Il problema è posto con uno sforzo di lucidità, ma anche con qualche incertezza, dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, *Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoab*, Città del Vaticano 1998, pp. 7-13. Tenuto conto della presenza di una bibliografia sterminata, qui mi limito a qualche indicazione fondamentale e recente: D. QUAGLIONI, *La cultura giuridica e le «incertezze» dei diritti umani*, in G. CORNI - G. HIRSCHFELD (edd), *L'umanità offesa. Stermini e memoria nell'Europa del Novecento* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 60), Bologna 2003, pp. 469-488; D. TOLLET, *Dalla condanna del giudaismo all'odio per l'Ebreo. Storia del passaggio dall'intolleranza religiosa alla persecuzione politica e sociale*, Milano 2002, p. 18; M. GHIRETTI, *Storia dell'antigiudaismo*, cit.; L. KAENNEL, *Lutero era antisemita?*, Torino 1999 (ed. orig. *Luther était-il antisémite?*, Genève 1997); giustamente critico è il lavoro di P. SIMONNOT, *Juifs et Allemands. Pré-histoire d'un génocide* (Perspectives critiques), Paris 1999, p. 18; vari testi antigiudaici cristiani sono ora discussi in O. LIMOR - G.G. STROUMSA (edd), *Contra Iudaeos. Ancient and Medieval Polemics between Christians and Jews* (Texts and Studies in Medieval and Early Modern Judaism, 10), Tübingen 1996; all'immagine degli ebrei nella Germania del Cinquecento è consacrato H.-M. KIRN, *Das Bild vom Juden im Deutschland des frühen 16. Jahrhunderts dargestellt an den Schriften Johannes Pfefferkorns* (Texts and Studies in Medieval and Early Modern Judaism, 3), Tübingen 1989; il ricordo di una risalente tradizione, secondo la quale gli ebrei sarebbero mossi da un fiero spirito anticristiano e, anzi, antigermanico, è presente in H. GREIVE, *Geschichte des modernen Antisemitismus in Deutschland* (Grundzüge, 53), Darmstadt 1983, p. 62; dedica un'attenzione particolare all'atteggiamento degli ordini mendicanti in età medievale J. COHEN, *The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval Anti-Judaism*, Ithaca NY - London 1983²; per la

non ha mai tentato di fare, è capire se la dottrina di Lutero a proposito dei rapporti fra ebrei e cristiani non abbia qualche legame non con la tradizione teologica, ma con quella giuridica, e soprattutto canonistica. Il rogo dei libri del *ius canonicum* sembra aver convinto tutti che nel fuoco siano periti non solo i libri, ma anche la cultura canonistica di Lutero e della vecchia Chiesa, o, meglio, come disse Lutero stesso, del papa. Partendo da queste premesse, l'atteggiamento di Lutero verso gli ebrei, soprattutto negli ultimi anni di vita, se è stato certo ricondotto, come s'è detto, alla tradizione antiguidaica medievale, è rimasto però anche per certi versi inspiegato e inspiegabile, tutt'al più connesso con un certo «irrigidimento» senile:

«In questa fase della vita e dell'opera di Lutero [gli ultimi anni], è evidente in generale un declino, una chiusura, una durezza crescente dei giudizi sul mondo e sugli uomini. C'era stata la frattura esplicita con Erasmo e, attraverso di lui, con la cultura dell'Umanesimo. E c'erano state l'esplosione della guerra dei contadini e la Nuova Gerusalemme di Münster. Le tendenze radicali a trasferire sul piano politico e sociale la 'scoperta del Vangelo' avevano suscitato la sua violentissima reazione. Sotto la sua penna, erano riapparsi in Europa i toni e gli argomenti della crociata. Lutero aveva invitato a passare a fil di spada i ribelli promettendo ai soldati che lo avessero fatto un sicuro premio in Paradiso. Stavolta non si trattava di musulmani o di eretici condannati dall'autorità ecclesiastica: era in gioco l'obbedienza ai principi temporali a cui Dio aveva affidato il compito di tenere a freno una umanità peccatrice e incapace di autoregolarsi ... Dopo il terribile incendio della guerra dei contadini si era dovuto porre mano a un modello nuovo di governo ecclesiastico, da costruire sulle rovine dell'antico: sotto l'egida e l'autorità del sovrano temporale, che gliene aveva dato l'incarico, Lutero aveva visitato le chiese della Sassonia e aveva scoperto l'abisso dell'ignoranza e della superstizione nel popolo degli illetterati. La difesa della 'sua' verità lo aveva opposto di volta in volta a Zwingli e agli anabattisti, ai papisti e ai musulmani; e lo aveva opposto agli ebrei. Cupezza di toni, ripiegamento. Anche nei confronti degli ebrei. Quando torna a parlare di loro, Lutero si mostra sospettoso e aggressivo»²⁵.

Si ha certamente ragione di richiamare l'attenzione sugli avvenimenti e le esperienze, difficili e violente, che segnarono la vita e la riflessione di Lutero tra la metà degli anni Venti e gli anni Trenta del Cinquecento. Ciò non basta comunque a risolvere compiutamente il problema posto dalle parole scritte da Lutero contro gli ebrei²⁶. E non basta perché non rende

Germania medievale, classica è l'indagine di G. KISCH, *The Jews in Medieval Germany. A Study of Their Legal and Social Status*, New York 1970².

²⁵ A. PROSPERI, *Introduzione*, cit., pp. LIV-LV. Prospero in realtà ripropone qui un luogo comune degli studi sulla questione.

²⁶ Precisamente questo è il problema, affrontato da una prospettiva diversa, che si pone anche P. STEFANI, *L'antigiudaismo*, cit., pp. 178-189. Proposte di interpretazione differente, che tengano conto della persistenza e dell'immutabilità di alcuni principî della teologia

conto, precisamente, di quelle stesse parole, non spiega, né si propone di spiegare, da dove vengano, almeno in parte, e nemmeno se siano connesse, e come, con le posizioni più risalenti sulla questione, espresse da Lutero nei *Dictata super Psalterium*, quelle si ritenute unanimemente legate dalla storiografia alla tradizione medievale. Sembrerebbe quasi che i *Dictata*, composti in un'epoca in cui Lutero non era ancora, per così dire, Lutero, abbiano potuto essere letti senza difficoltà alla luce del pensiero medievale, che a quel tempo era anche quello di Lutero stesso. Al contrario, il tardo *Von den Juden*, proprio in forza della sua data, assai più recente, non pare che abbia potuto essere pensato in diretta connessione con quella tradizione, a causa anche, probabilmente, del «felice intermezzo» rappresentato dallo scritto sulla nascita ebraica di Gesù.

Insomma, si ha quasi l'impressione che la comunemente accettata tripartizione dello sviluppo del pensiero di Lutero sulla «questione ebraica» e la trasformazione, successiva al 1517, del dottor Martin Lutero nel 'riformatore', abbiano avuto il risultato di «ingabbiare» ogni sforzo interpretativo, costringendo a leggere il *Von den Juden* in un modo che, per essere necessariamente «riformato», finisce per essere altrettanto necessariamente, almeno secondo chi scrive, inadeguato. Non si tratta, beninteso, di andare a caccia, nel pensiero e negli scritti di Lutero successivi al 1517, di sopravvivenze lessicali e stilistiche della dottrina teologico-giuridica medievale. Questa sarebbe operazione di poco conto, da un lato probabilmente assai facile, perché anche Lutero non poteva che parlare usando la lingua che aveva imparato in gioventù, e dall'altro tutto sommato poco interessante, poiché il suo risultato non potrebbe che essere positivamente ben noto, o quanto meno immaginabile, in anticipo. Occorrerebbe invece interrogarsi sulle connessioni sostanziali fra le idee luterane e quelle della dottrina canonistica medievale, sempre che si resista alla tentazione di escludere che larga parte della tradizione della Chiesa medievale fosse pienamente accettabile per Lutero, e quindi presente nel pensiero luterano²⁷.

luterana, ma anche della sua escatologia, sono state avanzate da M.U. EDWARDS jr, *Luther's Last Battles*, cit., pp. 136-142.

²⁷ «Although he left the university two months later, he continued his study of canon law at the Augustinian monastery at Erfurt. In 1510 he journeyed to the papal Curia in Rome to represent the Erfurt chapter in a legal dispute within the Augustinian order. After joining the theology faculty of the newly founded University of Wittenberg in 1511, he counted among his closest friends two of his colleagues on the law faculty, Hieronymus Schuerpf and Johann Apel, who were among the outstanding German jurists of the times», cfr. H.J. BERMAN, *Law and Revolution*, II, cit., pp. 73-74.

Vorrei richiamare qui l'attenzione in particolare su di un passo del *Von den Juden*, piuttosto breve ma, come vedremo, affatto fondamentale. Si tratta di uno dei luoghi in cui Lutero rivolge agli ebrei alcune delle accuse più aspre che si possano leggere nei suoi scritti:

«Was wollen wir armen Prediger in des thun? Erstlich wollen wir gleuben, das unser Herr Jhesus Christus warhafftig sey, der von solchen Jueden, die jn nicht annamen, sondern creutzigten, ein solch urteil spricht: 'Ir seid Schlangen gezicht und Teuffels Kinder.' Wie sein Vorleuffer Johannes Baptista auch sagt, Und waren doch seine Bluts freunde. Nu werden uns unser Herrschaften und alle solche barmhertzig Heiligen, die den Jueden wol wollen, zum wenigsten den raum lassen, das wir gleuben muegen Jhesu Christo, unserm Herrn, der freilich alle hertzen besser kennet, denn solche barmhertzig Heiligen, das diese Jueden muessen Schlangen gezichte und Teuffels Kinder sein, das ist, die uns eben so viel guts guennen, als jr Vater der Teufel. Was uns der selbige guts gan, solten wir Christen ja billich aus der erfahrung neben der Schrifft lengst und wol verstendig sein»²⁸.

Ma è soprattutto nel prosieguito che Lutero presenta tutto il tradizionale complesso delle accuse popolari contro gli ebrei, dal rapimento di bambini alla loro uccisione, all'avvelenamento dei pozzi, al traffico di sangue e cadaveri. Lutero li paragona così a serpi che pungono in segreto, non potendolo fare apertamente, e ricorda la pazienza dei cristiani, i quali accettano la convivenza con esseri così malvagi, mentre perfino i turchi non possono tollerarli:

«Jch hab viel Historien gelesen und gehort von den Jueden, so mit diesem urteil Christi stimmen. Nemlich, wie sie die Brunnen vergiffet, heimlich gemordet, Kinder gestolen, wie droben gemeldet. Jtem, das ein Juede dem andern uber feld einen Topff vol bluts, auch durch einen Christen, zugeschickt, Jtem, ein Fass wein, da das ausgetruncken, ein todter Juede im Fasse gefunden, Und der gleichen viel. Und das Kinder stelen hat sie offft (wie droben gesagt) verbrennet und veriecht. Jch weis wol, das sie solches und alles leugnen. Es stimmet aber alles mit dem urteil Christi, das sie gifftige, bittere, rachgirige, hemische Schlangen, meuchel moerder und Teuffels Kinder sind, die heimlich stechen und schaden thun, weil sie es oeffentlich nicht vermoegen. Darumb ich gerne wolte, sie weren, da keine Christen sind. Der Tuercke und ander Heiden leiden solchs nicht von jnen, das wir Christen von den gifftigen Schlangen und jungen Teuffeln leiden, Sie thuns auch niemand, denn uns Christen. Das ists, das ich droben gesagt habe, das ein Christ, nehest dem Teufel keinen gifftigern, bittern feind habe, denn einen Jueden, So wir doch niemand so viel guts thun, noch so viel von jemand leiden, als eben von solchen boesen Teuffels Kindern und Schlangen gezichte.

Wer nu lust hat, solche gifftige Schlangen und junge Teufel, das ist die ergeste feinde Christi, unsers Herrn, und unser aller zu herbergen, zu fretzen und zu ehren und sich zu

²⁸ Cfr. D. Martin LUTHERS *Von den Juden und ihren Lügen*, in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, LIII, Weimar 1920 (rist. Graz 1968), pp. 412-552, qui p. 530, ll. 6-17.

schinden, rauben, pluendern, schenden, zu speien, zu fluchen und alles ubels zu leiden begert, der lasse im diese Jueden treulich befolhen sein»²⁹.

Lutero sembra costruire il suo testo partendo dalla parola evangelica, per cui Gesù Cristo ha chiamato gli ebrei razza di vipere e figli del demonio. In modo significativo egli attribuisce a queste parole di Cristo i caratteri di *Urteil*, che la traduttrice italiana ha reso con giudizio³⁰, ma che corrisponde anche e più precisamente, in tedesco, a sentenza (cosa che naturalmente era perfettamente chiara a Lutero³¹). Ma soprattutto queste parole di Lutero ne ricalcano altre, scritte molto tempo prima e che Lutero, certamente, nella sua qualità di agostiniano e prima ancora di studente avviato alla giurisprudenza, non poteva ignorare:

«Etsi Iudaeos, quos propria culpa submitit perpetuae servituti, quum Dominum crucifixerint, quem sui prophetae praedixerunt ad redemptionem Israel in carne venturum, pietas Christiana receptet, et sustineat cohabitationem illorum, quos etiam propter eorum perfidiam Sarraceni, qui fidem catholicam persequuntur, nec credunt in crucifixum ab illis, sustinere non possunt, sed potius a suis finibus expulerunt, in nos vebementius exclamantes, eo, quod sustineantur a nobis, qui ab ipso crucis patibulo condemnatum Redemptorem nostrum veraciter confitemur, ingrati tamen nobis esse non debent, ut reddant Christianis pro gratia contumeliam et de familiaritate contemptum, qui, tanquam misericorditer in nostram familiaritatem admissi, nobis illam retributionem impendunt, quam, iuxta vulgare proverbium, mus in pera, serpens in gremio, et ignis in sinu suis consueverunt hospitibus exhibere. Accepimus autem, quod Iudaei faciunt Christianas filiorum suorum nutrices, et, quod non tantum dicere, sed etiam nefandum est cogitare, quum in die Resurrectionis dominicae illas recipere corpus et sanguinem Iesu Christi contingit, per triduum, antequam eos lactent, lac effundere faciunt in latrinam. Alia insuper contra fidem catholicam detestabilia et inaudita committunt, propter quae fidelibus est verendum, ne divinam indignationem incurrant, quum eos perpetrare patiuntur indigne quae fidei nostrae confusionem inducant»³².

Si tratta della decretale *Etsi Iudaeos*, risalente al pontificato di Innocenzo III e datata 15 luglio 1205. I legami con il testo del *Von den Juden* sono davvero impressionanti. In primo luogo balza in evidenza l'immagine della serpe in seno, che, se rinvia al proverbiale luogo della favolistica

²⁹ *Ibidem*, pp. 530-531, ll. 18-1. Si veda anche la traduzione italiana in M. LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, cit., pp. 202-203.

³⁰ M. LUTERO, *Degli ebrei e delle loro menzogne*, cit., p. 202: «Io ho letto e sentito molte storie sugli ebrei che concordano con questo giudizio di Cristo».

³¹ Come risulta dalle numerose attestazioni, sia pure con differenti sfumature, che la parola conosce nelle sue opere; si veda la voce *Urtheil*, in J. GRIMM - W. GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, XI/3, Leipzig 1936, coll. 2569-2584.

³² Il testo si può leggere nel *Liber Extra* di Gregorio IX, c. 13, X, v, 6. In particolare si riporta qui quello edito criticamente in *Corpus Iuris Canonici*, II: *Decretalium Collectiones*, a cura di E. FRIEDBERG, Graz 1959 (rist. dell'ediz. Leipzig 1879), coll. 775-776.

antica, è anche assai vicina all'espressione evangelica, «razza di vipere», non meno che all'erasmiano «colubrum in sinu fovere»³³. D'altra parte, il passo luterano non solo ricorda, appunto, il testo evangelico, ma propone un'immagine degli ebrei come piccole serpi che pungono nascostamente, molto più vicina a quella riproposta dalla decretale.

Molto interessante è poi il riferimento ai saraceni, i quali, pur pagani e persecutori della fede cristiana, tuttavia non possono tollerare i misfatti degli ebrei e li cacciano dai loro dominî, mentre proprio i cristiani, vittime predilette dell'ebraica malvagità, con misericordia li accolgono e non li respingono. Anche in questo caso la somiglianza con quanto Lutero dice a proposito dei turchi sembra assolutamente non casuale. L'interesse del cenno di Lutero ai turchi e del raffronto con quanto Innocenzo III scriveva a proposito dei saraceni è ancora maggiore se si tiene conto del fatto che, nella tradizione giuridica, la decretale innocenziana circolava in una versione parziale, priva proprio di quel cenno³⁴. Come ha ricordato Emil Friedberg, il testo integrale della decretale si può leggere nel Registro di Innocenzo III, dal quale fu tratto e pubblicato per la prima volta da Antonio Augustín³⁵, nella sua edizione della *Compilatio Tertia*³⁶. Tuttavia, si deve tenere presente che le *Decretales* di Gregorio IX, come le ricostruì Friedberg e come le possiamo leggere oggi, presentano molte manchevolezze³⁷. Così, allo stato, non è possibile sapere quale versione

³³ Mt 3, 7 («Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?»); 12, 34 («Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? ex abundantia enim cordis os loquitur»); 23, 33 («Serpentes genimina viperarum, quomodo fugietis a iudicio gehennae?»); Lc 3, 7 («Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?»). Inoltre Desiderii Erasmi ROTERODAMI *Adagium* IV. II. 40 (3140), in Desiderii Erasmi ROTERODAMI *Opera omnia recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, II. 7, Amsterdam et al. 1999, pp. 117-118. Sugli *Adagia* si veda anche ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbi*, a cura di S. SEIDEL MENCHI (Nuova Universale Einaudi, 172), Torino 1980, pp. VII-LXIV.

³⁴ Cfr. *Decretales D. Gregorii Papae IX*, Lugduni, Sumptibus Ioannis Pillehotte, 1613, coll. 1663-1664, da collazionare con il testo edito in *Corpus Iuris Canonici*, II: *Decretalium Collectiones*, cit., coll. 775-776.

³⁵ *Quinque Compilationes Antiquae nec non Collectio Canonum Lipsiense*, a cura di E. FRIEDBERG, Graz 1956 (rist. dell'ediz. Leipzig 1882), pp. XXVI, 130.

³⁶ *L'editio princeps* di Augustín apparve nel 1576 a Lerida (cfr. E. MAGNIN, *Antoine Augustin*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, I, a cura di R. NAZ, Paris 1935, coll. 628-629, in particolare col. 629. Per il testo della *Etsi Iudaeos* cfr. Antonii AUGUSTINI *Opera Omnia*, IV, Lucae, Typis Josephi Rochhii, 1759, pp. 575B-576A.

³⁷ G. FRANSEN, *Les décrétales et les collections de décrétales* (Typologie des sources du Moyen Âge occidentale, 2, A-III.1*), Turnhout 1972, pp. 42-43; si vedano anche le note

fosse capitata fra le mani di Lutero. Peraltro, il parallelismo perfetto fra le parole del 'riformatore' e il testo integrale della decretale *Etsi Iudaeos* non può che far riflettere, tanto più che appartengono alla decretale anche accenni a pratiche abominevoli, ripresi con dovizia di particolari e una certa truculenza da Lutero, pratiche la cui realtà la decretale stessa contribuì ad accreditare³⁸.

Salta poi agli occhi, naturalmente, l'utilizzo di proverbi in funzione antigiuudaica. La decretale di Innocenzo III ricorda infatti che gli ebrei, ammessi a familiarità con i cristiani, «nobis illam retributionem impendunt, quam, iuxta vulgare proverbium, mus in pera, serpens in gremio, et ignis in sinu suis consueverunt hospitibus exhibere»³⁹. Allo stesso modo, Lutero scrive che, sebbene gli ebrei neghino le accuse che sono loro rivolte, tuttavia

«jch weis wol, das sie solches und alles leugnen. Es stimmet aber alles mit dem urteil Christi, das sie giftige, bittere, rachgirige, hemische Schlangen, meuchel moerder und Teufels Kinder sind, die heimlich stechen und schaden thun, weil sie es oeffentlich nicht vermoegen»⁴⁰.

Anche il senso di un tale uso ci è offerto dalla dottrina giuridica, e precisamente dalla lettura che della *Etsi Iudaeos* fa Giovanni d'Andrea, il più importante canonista del Trecento, il cui insegnamento godette della maggiore autorità⁴¹. Giovanni d'Andrea spiega come sia perfettamente legittimo allegare proverbi in luogo di *iura*, perché si tratta di *sententiae*

di Emil Friedberg alla decretale *Etsi Iudaeos*, in *Corpus Iuris Canonici*, II: *Decretalium Collectiones*, cit., coll. 775-776.

³⁸ Si vedano soprattutto le osservazioni di D. QUAGLIONI, *Das Inquisitionsverfahren gegen die Juden von Trient (1475-1478)*, in S. BUTTARONI (ed), *Ritualmord: Legenden in der europäischen Geschichte*, Wien - Köln - Weimar 2003, pp. 85-130; G. GARDENAL, *L'antigiudaismo nella letteratura cristiana antica e medievale*, Brescia 2001, p. 325; D. QUAGLIONI, «Both as villain and victim». *L'ebreo in giudizio. Considerazioni introduttive*, in «Quaderni Storici», NS, 99, 1998, pp. 517-532; A. ESPOSITO - D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, I: *I processi del 1475* (Dipartimento di Scienze giuridiche - Università di Trento, 8), Padova 1990, libro ristampato nel 2008; infine il recentissimo A. ESPOSITO - D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, II: *I processi alle donne (1475-1476)*, (Dipartimento di Scienze giuridiche - Università di Trento, 80) Padova 2008.

³⁹ Così c. 13, X, V, 6.

⁴⁰ Cfr. D. Martin *Luthers Von den Juden und ihren Lügen*, cit., p. 530.

⁴¹ Sulla figura e l'opera di Giovanni d'Andrea si vedano le osservazioni di E. CORTESE, *Storia del diritto medievale*, II: *Il basso medioevo*, Roma 1995, pp. 381-383; inoltre S. STELLING-MICHAUD, *Jean D'André (D'Andrea ou Andreae)*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, VI, a cura di R. NAZ, Paris 1957, coll. 89-92.

di carattere generale, corroborate e, «verificate» dall'opinione comune, che attribuisce loro il credito e l'autorità derivate dalla consuetudine:

«Nota vulgaria proverbialia posse locum iurium allegari, ut hic ... proverbium est sententia generalis, cui consuetudo fidem attribuit: opinio communis assensum accommodat, incorruptae veritatis integritas acquiescit»⁴².

Appare chiaro inoltre che Lutero era attento lettore della libellistica anti-giudaica degli inizi del Cinquecento: il riferimento alla pentola piena di sangue viene direttamente dalle tristi accuse che a Freiburg im Breisgau colpirono gli ebrei di Waldkirch, indicati come autori di un omicidio rituale. Solo la loro resistenza alle torture e l'intervento dell'autorità imperiale poté salvarli⁴³. Non è meno importante ricordare, però, che proprio di quelle vicende e di altre connesse si era occupato uno dei maggiori giuristi contemporanei di Lutero, Ulrich Zasius, scrivendo delle *Quaestiones de parvulis Iudeorum baptizandis*, pubblicate nel 1508, che gli avevano fruttato notevoli vantaggi di carriera, e che potevano certo essere conosciute da Lutero stesso⁴⁴.

Ma soprattutto, il *Von den Juden* non è l'unica opera del 'riformatore' ad attestarci una profonda familiarità di Lutero con i testi canonistici che si occupavano degli ebrei e ne tratteggiavano lo *status* e le interdizioni. Lasciando da parte i *Dictata super Psalterium*, legati a una fase precoce del pensiero di Lutero, non ancora segnata dalla Riforma, vale la pena di considerare il più tardo (1523) *Daß Jesus Christus ein geborner Jude sei*. Pur in assenza di rinvii espliciti, Lutero dimostra di conoscere assai bene la condizione imposta agli ebrei dalla canonistica: «Sie [i Papisti] haben mit den Juden gehandelt als weren es hunde und nicht menschen»⁴⁵.

⁴² Ioannis ANDREAE *In quartum Decretalium librum Novella Commentaria*, Venetijs, apud Franciscum Franciscium Senensem, MDLXXXI (rist. anast. Goldbach 1997), ad c. 13, X, V, 6, c. 42vB n. 2. Sulla natura e l'importanza dei proverbi, e sulla relazione con le *sententiae*, cfr. Desiderii Erasmi ROTERODAMI *Proverbiorum Chilian Prima, [Prolegomena]*, I-XIV: IV, in Desiderii Erasmi ROTERODAMI *Opera omnia recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, II. 1, North-Holland et al. 1993, pp. 45-83, in particolare pp. 50-52: «Primum inter sententiam et paroemiam eiusmodi ratio est, ut utraque cum altera coniungi, utraque rursus ab altera queat seiungi».

⁴³ Cfr. S. ROWAN, *Ulrich Zasius*, cit., pp. 44-46, qui p. 46. Ritiene che Lutero conoscesse questi fatti M.U. EDWARDS jr, *Luther's Last Battles*, cit., p. 120.

⁴⁴ S. ROWAN, *Ulrich Zasius*, cit., pp. 44-67.

⁴⁵ D. Martin LUTHERS *Daß Jesus Christus ein geborner Jude sei*, in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, XI, Weimar 1900 (rist. Graz 1966), pp. 307-336, qui p. 315, ll. 3-4. Alla questione dello *status* degli ebrei è dedicato V. COLORNI, *Gli ebrei nel sistema del diritto comune fino alla prima emancipazione*, Milano 1956.

Accenti analoghi si trovano nel *Von den letzten Worten Davids* (1543): «Sie [*scil.* die Juden] nicht Israel, noch Abrahams samen, Sondern gifftige, Teufelische feinde sind, des rechten Israels und Abrahams kinder, dazu der Heiligen schriffte diebe, reuber und verkerer»⁴⁶.

E il sermone pronunciato a Eisleben il 15 febbraio 1546 non è meno chiaro nel rievocare il tema dell'inimicizia e dell'odio degli ebrei verso i cristiani, presente anche nella decretale *Etsi Iudaeos*⁴⁷: «Sie [gli ebrei] sind unsere öffentliche Feinde ..., und wenn sie uns kondten alle tödten, so theten sie es gerne».

Naturalmente, si tratta di motivi tradizionali, propri di una vastissima letteratura antiggiudaica di carattere non esclusivamente giuridico⁴⁸. Ciò tuttavia non impedisce di trarre alcune conclusioni. La prima è che i motivi antiggiudaici potevano certamente essere assimilati da Lutero a partire anche da fonti diverse dalla dottrina giuridica, e tuttavia Lutero quella dottrina doveva certamente conoscerla. La sua formazione e l'indirizzo dei suoi studi prima della monacazione consentono di ritenerlo affatto probabile. Inoltre, dopo l'ingresso nell'ordine agostiniano, i suoi studi teologici hanno certamente compreso una conoscenza adeguata della canonistica⁴⁹, del tutto comprensibile se si tiene conto che il *ius*

⁴⁶ D. Martin LUTHERS *Von den letzten Worten Davids*, in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, LIV, Weimar 1928 (rist. Graz 1968), pp. 16-100, qui p. 93, ll. 20-22. A dire il vero, toni simili caratterizzano tutta la produzione antiggiudaica di Lutero; si devono ricordare, oltre alle opere menzionate nel testo, anche il *Wider die Sabbather* del 1538 (D. Martin LUTHERS *Ein Brief D. Mart. Luther. Wider die Sabbather an einen guten Freund*, in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, L, Weimar 1914 [rist. Graz 1967], pp. 309-337), destinato a combattere il proselitismo ebraico indirizzato ai riformati, e il celebre *Vom Schem Hamphoras* del 1543, che contesta l'idea che Gesù Cristo abbia operato miracoli solo in virtù del Nome Ineffabile di Dio, e non in grazia della propria natura messianica e, soprattutto, divina (D. Martin LUTHERS *Vom Schem Hamphoras und vom Geschlecht Christi*, in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, LIII, cit., pp. 573-648). Vale la pena ricordare che i tre lavori *Von den Juden und ibren Lügen*, *Vom Schem Hamphoras* e *Von den letzten Worten Davids* possono essere considerati un'unità.

⁴⁷ D. Martin LUTHERS *Eine vermanung wider die Juden*, in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, LI, Weimar 1914 (rist. Graz 1967), pp. 195-196, in particolare p. 195, ll. 28-29, 31-32.

⁴⁸ Una sola indicazione bibliografica sarà sufficiente: L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, 4 voll., Firenze 1974-1990 (ed. orig. *Histoire de l'antisémitisme*, Paris 1955-1977), *passim*.

⁴⁹ Cfr. H.J. BERMAN, *Law and Revolution*, II, pp. 73-77. Pare interessante notare che la tecnica con cui Lutero costruiva e declamava i suoi sermoni, densi di riferimenti civilistici e canonistici, fosse molto prossima a quella di predicatori come Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano (cfr. D. QUAGLIONI, *Un giurista sul pulpito. Giovanni da*

canonicum nasce e si sviluppa come *medulla theologiae*⁵⁰. D'altro canto, è evidente che il rogo dei libri canonistici ne presupponeva comunque una conoscenza, a meno di credere che egli potesse dare alle fiamme volumi di cui ignorava il contenuto. Lutero non agisce in modo casuale: brucia i libri del *ius canonicum* prima dei testi puramente teologici. Un tale rogo comune indica chiaramente che essi erano considerati da Lutero, del tutto correttamente, un tutt'uno, e d'altra parte l'aver ricordato per primi i libri giuridici mostra anche la chiara consapevolezza dell'importanza che essi avevano per il papato e la Chiesa medievali. C'è di più. Lutero elenca minuziosamente i libri del diritto canonico dati alle fiamme, e lo fa non in un ordine qualsiasi, ma nel loro preciso ordine, dal *Decretum Gratiani* alle *Extravagantes*. Si tratta certamente di un ordine cronologico, ma è anche l'ordine con cui sono entrati a far parte del *Corpus Iuris Canonici* ed è, soprattutto, l'ordine degli studi, l'ordine in cui erano fatti oggetto di *lectio*. Un simile elenco denuncia quindi la padronanza di quell'ordine e di quegli studi, una padronanza che si esprime non a caso in una lettera, quella a Spalatino del 10 dicembre 1520⁵¹, destinata a dar conto immediatamente di un atto la cui importanza era chiara tanto al suo autore quanto a coloro che ne acquistavano così conoscenza.

Inoltre, il passaggio del *Von den Juden* che abbiamo considerato in queste pagine è, credo, assolutamente rivelatore. Vi si trovano riuniti, assieme e in poche righe, tutti i motivi presenti nella decretale *Etsi Iudaeos*: dall'inimicizia e dall'odio inestinguibili degli ebrei verso i cristiani, nonostante la paziente tolleranza di questi ultimi, all'immagine dell'ebreo come serpe nascosta capace di pungere a tradimento (la serpe in seno della decretale), agli accenni a pratiche abominevoli di omicidio rituale (almeno nella tradizione cattolica, che è stata sino a un certo punto anche quella di Lutero, la profanazione dell'ostia è del tutto assimilabile all'omicidio rituale⁵²), sino al riferimento alle persecuzioni antiebraiche nel mondo musulmano.

Capestrano († 1456) predicatore e canonista, in D. QUAGLIONI, «*Civilis sapientia*». *Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra medioevo ed età moderna. Saggi per la storia del pensiero giuridico moderno*, Rimini 1989, pp. 193-206).

⁵⁰ Cfr. D. QUAGLIONI, *La giustizia nel Medioevo e nella prima età moderna*, Bologna 2004, p. 46 (= *À une déesse inconnue. La conception pré-moderne de la justice* [Philosophie, 9], Paris 2003, p. 45).

⁵¹ Cfr. *supra*, pp. 157-160.

⁵² Così L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, I, cit., pp. 64-71; che l'omicidio rituale fosse, o, meglio, dovesse essere una blasfema parodia della morte di Cristo (e quindi del suo sacrificio, di cui si fa memoria nella Messa), è chiaro anche dalle confessioni estorte agli ebrei di Trento, in occasione dei processi del 1475 seguiti alla morte del

Insomma, per certi versi sembra di essere di fronte a una sorta di traduzione della decretale, con l'aggiunta di riferimenti a episodi specifici, più recenti e avvenuti in terra tedesca (in particolare quello degli ebrei di Waldkirch). A tutto questo si deve aggiungere, naturalmente, l'impronta tutta personale dello stile luterano, con la sua caratteristica carica di eccezionale violenza retorica.

Il legame innegabile fra la tradizione canonistica e la dottrina luterana sugli ebrei ha anche un'altra conseguenza di notevole rilievo. Esso infatti permette non solo di scorgere nel pensiero di Lutero una profonda unità, ma anche di comprenderne meglio le ragioni: dai *Dictata super Psalterium* al sermone di Eisleben, pochi giorni prima della morte, si può dire che la trama profonda della dottrina del 'riformatore' sia ancora e sempre quella della tradizione teologico-giuridica medievale. Il testo del 1523 a proposito della nascita ebraica di Gesù non costituisce, da questo punto di vista, alcuna vera eccezione, essendo stato scritto, come Lutero stesso dice, per rispondere ad attacchi polemici da parte romana, e allo scopo di avvicinare gli ebrei al cristianesimo, con un atteggiamento meno violento e dimostrando loro anzitutto, grazie ad argomenti scritturali, la natura messianica di Cristo, prima ancora di quella divina⁵³.

Insomma, sembra di poter concludere che, sebbene Lutero abbia bruciato i libri del diritto canonico, forse il diritto canonico si è annidato nei suoi testi, continuando a vivere, anch'esso, per così dire, riformato.

piccolo Simone; cfr. A. ESPOSITO, *Lo stereotipo dell'omicidio rituale nei processi tridentini e il culto del 'beato' Simone*, in A. ESPOSITO - D. QUAGLIONI, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, I, cit., pp. 53-95, in particolare pp. 70-74.

⁵³ D. Martin LUTHERS *Daß Jesus Christus ein geborner Jude sei*, cit., p. 314, in particolare p. 336, ll. 14-21: «Ob aber die Juden wurd ergern, das wyr unsern Jhesum eyn menschen und doch waren Gott bekennen, wollen wyr mit der zeyt auch krefftiglich aus der schrift bessern. Aber es ist zum anfang zu hart, laß sie zuvor milch saugen und auff erst dißen menschen Jhesum fur den rechten Messiah erkennen. Darnach sollen sie weyn trincken und auch lernen, wie er warhafftiger Gott sey. Denn sie find zu tieff und zu lange verfurt, das man mus seuberlich mit yhn umbgehen, als denen es ist allzu seer eyngelildet, das Gott nicht muge mensch seyn».

